



RICONOSCIUTE DALLA PROCURA LE ILLEGITTIMITÀ AMMINISTRATIVE

Edilizia popolare, a Bologna graduatorie da rifare

di **Giorgio Costa**

Riconsiderare le migliaia di assegnazioni di case popolari effettuate dal Comune di Bologna dal 1990 sino al 2004 per verificare se le condizioni soggettive degli utilizzatori giustificano l'assegnazione alla luce delle attuali graduatorie di soggetti in attesa di immobile.

La procura della Repubblica di Bologna mette la parola fine alla

vicenda sollevata dall'allora assessore Antonio Amorosi (si veda «Il Sole-24 Ore CentroNord» del 22 febbraio 2006) con un recente decreto di archiviazione per quanto riguarda l'abuso di ufficio (ora la parola passa però al Gip) ma bolla come caratterizzata da «illegittimità amministrativa» i provvedimenti adottati dalla commissione Casa dal 1990 al 2004.

Infatti, prima della denuncia

presentata dall'assessore Amorosi (che ebbe come conseguenza le sue dimissioni dalla Giunta Cofferati dal quale fu di fatto "scaricato"), e della riforma della prassi in uso, nel 2004 per avere un appartamento del Comune a Bologna c'erano due strade: o la graduatoria Erp, in fila con altre 4.700 famiglie, oppure rivolgersi direttamente ai consiglieri della commissione Casa (rigorosamente bipartisan, da destra

all'estrema sinistra) o all'assessore comunale competente, entrando così nella corsia di sorpasso dell'urgenza. Senza punteggio, con regole molto elastiche e con l'assistenza, per le pratiche, dei consiglieri comunali che si trovavano a gestire un parco di 12.400 alloggi con un turnover annuale di 300 alloggi l'anno (e circa 800 stabili vuoti causa la necessità di interventi di ristrutturazione o riparazione). E, normalmente de-

stra e sinistra si scambiavano i favori. Ad esempio, Carlo Monaco, assessore della Giunta Guazzaloca, sponsorizzava la pittrice lettona Lolita Timofeva, autrice anche di una rappresentazione piuttosto naïf dell'allora sindaco.

La signora, si leggeva nelle pratiche, è ospite di amici «che devono liberare l'appartamento» e anche se manca il modello Unico, non importa, lo presenterà dopo.

Continua ▶ pagina 17

Bologna, per gli alloggi graduatorie da rifare

Così l'8 giugno 2004 la casa è assegnata d'urgenza. Mettersi in graduatoria, evidentemente, non era consono al suo status di persona che dà «un contributo importante ai rapporti tra Italia e Lettonia».

Prodiga, ovviamente, anche la sinistra. Tempi rapidissimi anche per la "verde" Marcella Di Folco, ex consigliere comunale ed ex componente della commissione Casa, che si è vista assegnare (siamo nel 2000) un immobile 11 giorni dopo la richiesta. E dopo neppure un mese che è nella nuova casa, vende quella di sua proprietà. Nulla di male, se era inadeguata. Resta l'anomalia di aver evitato ogni graduatoria e un punteggio di partenza che, di certo, lasciava poche spe-

ranze e il viatico di «persona conosciuta» come istruttoria dei Servizi sociali comunali.

Ora il Pm dà ragione ad Amorosi riconoscendo da una parte la difficoltà di verifica dei criteri adottati per l'assegnazione e dall'altro lo strapotere della commissione Casa che finiva per decidere a pieno titolo sull'assegnazione della casa anche attraverso il discutibile sistema della riserva, che finiva per bypassare la parte della motivazione. E anche i funzionari del Comune che partecipavano alle varie sedute finivano per assecondare il meccanismo.

Ma se tutto questo configura illecito amministrativo, per la Procura di Bologna si è ben lungi

dall'abuso di ufficio (articolo 323 del Codice penale) in quanto la scorrettezza gestionale deve concorrere con un ingiusto vantaggio patrimoniale altrui (resta da vedere a questo punto se anche il Gip sarà d'accordo con questa impostazione). E siccome le assegnazioni erano fatte a soggetti comunque nei limiti patrimoniali e di reddito fissati dal Comune, il reato non scatta (anche se resta agli atti che molti redditi venivano "adeguati" per la bisogna nel periodo in cui si valutava l'assegnazione).

Quel che scatta, invece, è la necessità per il Comune di rivalutare le assegnazioni effettuate, anche al fine, lascia intendere il decreto di archiviazione, di garantire in au-

totutela il Comune dalle eventuali richieste di soggetti in graduatoria che ritengano di aver subito un danno. Facile prevedere che tutto finirà in niente - anche perché non è chiaro chi possa imporre realmente al Comune la nuova disamina, specie alla luce della recente sentenza della Corte di cassazione che di fatto legittima l'occupazione di immobili pubblici purché si resti nei limiti di reddito stabiliti (in Emilia-Romagna 30mila euro) - con buona pace delle graduatorie, del punteggio e della trasparenza. A Bologna, nella città della "legalità", non a Napoli.

Giorgio Costa

